

*The Practice of the Bible in the Middle Ages*, ed. By Susan Boynton and Diane J. Reilly, Columbia University Press, New York 2011, viii+364 pp.

Nel Medioevo, la Bibbia è un vero e proprio universo: la liturgia, la teologia, la filosofia, la letteratura, la storia stessa, si organizzano attorno a questo strano Libro fatto di tanti libri, costruito attraverso successive stratificazioni e aggiunte, continuamente compulsato, interrogato, spiegato, illustrato, tradotto o adattato. Lo splendido, chiarissimo e utilissimo “Orientamento per il lettore” che Susan Boynton e Diane Reilly ci danno in apertura di *The Practice of the Bible* ne fornisce illustrazione sintetica. Ma esempio specifico ne è anche uno dei saggi di questo libro importante: quello che esplora, per mano di Jennifer Harris, l’azione che la Bibbia ha esercitato sulla storia nei lunghi secoli di quelle che si usavano chiamare le età oscure. C’è, allora, una “storia universale” che va dalla Creazione del mondo sino al presente, con i suoi eventi-chiave, la Caduta, l’avvento del Messia e la Redenzione: insomma la storia, sacra, della salvezza, il grandioso piano divino che si compirà alla fine dei tempi con la seconda venuta di Cristo, la resurrezione della carne, il Giudizio Universale. E’ la Storia che, ancora tra Quattrocento e Cinquecento, raccontano le pareti e la volta della Cappella Sistina a Roma. Tutti gli accadimenti e gli sviluppi di quella che per noi è la storia – le successioni dinastiche, le guerre, i commerci – sono, idealmente, parte di questa Storia straordinaria che parte da Adamo, Abramo e Mosè per giungere a Gesù di Nazareth e alla Chiesa di Cristo. Dante ne fornisce una rappresentazione allegorica con la mirabile processione in cima al monte del Purgatorio, in mezzo alla quale appare Beatrice.

Dentro questa Storia il Medioevo vede anche movimenti fondamentali come la “translatio imperii”, lo spostarsi del comando,

dell'impero, del dominio, da Babilonia alla Persia, alla Grecia di Alessandro, a Roma, e poi sempre più verso Occidente, con i regni nazionali di Francia, Inghilterra, e via di seguito. Ancora nel Seicento, Shakespeare adombra nel *Cimbelino* la "translatio imperii" dalla Roma augustea alla Britannia, e dunque all'Inghilterra che sta costruendo la sua espansione sui mari. I Libri profetici della Bibbia, e l'Apocalisse ritenuta dell'evangelista Giovanni, sono costantemente impiegati per immaginare, sostenere, predicare il rinnovamento della Chiesa e del mondo, le rivoluzioni sognate o temute. Gioacchino da Fiore proclama l'avvento di età nuove, si forma una mentalità "profetica" che vede gli eventi presenti o futuri annunciati da quelli biblici. I Puritani che fondano l'America si vedono compiere la predizione di Isaia e dell'Apocalisse di una Gerusalemme in terra, di un mondo nuovo e di un cielo nuovo.

C'è, poi, la liturgia, che Susan Boynton descrive in un saggio denso e compatto e Richard Gyug studia nei monasteri del Beneventano. La liturgia scandisce il tempo, i giorni e l'anno (si ricorderà il libro di Le Goff, *Tempo della chiesa, tempo del mercante*), ma, soprattutto, fa vivere la Bibbia nella vita quotidiana, dei monasteri, dei villaggi, delle città. Dà forma a un mondo ritualizzato, crea il canto, inventa una poesia. Quando Dante assiste alla processione che ho menzionato sulla cima del Purgatorio, l'apparizione di Beatrice è annunciata dai seniori e dagli angeli con il Cantico dei Cantici e il "Benedetto colui che viene nel nome del Signore" dal "Sanctus" della Messa, che a sua volta ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme nella Domenica delle Palme.

L'esegesi, cioè il commento e la spiegazione del testo biblico, sono l'occupazione principale dei teologi, dei filosofi e dei predicatori. Poiché il testo è a volte contraddittorio, poiché c'è, per i cristiani, un Antico Testamento ebraico e un Nuovo Testamento cristiano, e c'è, inoltre, un retaggio enorme che proviene dall'antichità classica e pagana, del quale si riconosce il valore, il lavoro di interpretazione è immenso, infinito. Ne abbiamo un esempio nei saggi di Frans van

Liere, Bert Roest e Eyal Poleg: i quattro sensi della Scrittura – letterale, morale, allegorico, anagogico – servono a far tornare i conti, a proporre una visione armonica del testo. Dante, nel presentare il *Paradiso* a Cangrande della Scala, propone per la sua *Commedia* un'interpretazione che ricalca quella della Bibbia.

Ma c'è un aspetto essenziale della Bibbia medievale che sinora gli studiosi hanno sottovalutato e che questo libro esplora a fondo, quello materiale: la produzione e l'organizzazione dei manoscritti e delle miniature, il loro consumo, i loro fruitori. La Vulgata di Gerolamo, la traduzione latina che diverrà standard, compare più o meno nel momento in cui il rotolo antico viene sostituito dal codice, l'antenato del libro moderno, assai più comodo per chiunque voglia leggere o studiare il testo. Ma esistono differenze fondamentali tra le Bibbie che si usano nei monasteri e nella liturgia, le Bibbie “da leggio” e monastiche che Diane Reilly e Isabelle Cochelin descrivono, e quelle gigantesche che vengono prodotte in Italia o i Salteri illustrati, che dominano i contributi di Lila Yawn e di Stella Panayotova. Tra la “Bibbia dei Poveri” e quelle che vengono assemblate per gli aristocratici c'è la differenza che intercorre tra un'utilitaria e una Cadillac: servono entrambe a spostarsi, ma con diversità di comfort e di piacere.

Nei mille anni che fanno l'Età di Mezzo europea, la Bibbia penetra insomma ovunque: pittura, scultura, architettura, musica, letteratura. E dal latino giunge anche alle lingue volgari: traduzioni e ri-Scritture sono presenti ovunque, in francese, in castigliano e in inglese, nonostante gli sforzi della Chiesa di Roma di controllarne la proliferazione. Illuminanti, qui, gli articoli di Richard Marsden, Clive Sneddon ed Emily Francomano. Le letterature volgari nascono, in Europa, con le parafrasi bibliche: la *Genesi* e l'*Heliand* in antico alto tedesco e in antico inglese, per esempio, o il “Sogno della Croce” anglosassone, nei quali l'ispirazione e la forma epica germanica si fondono con la narrazione biblica. Il “Cantico delle Creature” di San Francesco, con il

quale si può dire che inizi la letteratura italiana, o la lirica di Jacopone da Todi appartengono allo stesso genere. Ma anche opere autonome, come nel Trecento inglese *Cleanness*, *Patience*, *Pearl*, o *Piers Plowman*, non sono, in fondo, che ri-Scritture della Bibbia, e la stessa *Commedia* dantesca ha i titoli per presentarsi come “poema sacro” al quale han posto mano e cielo e terra. Ancora nel Seicento, ho sostenuto in un libro recente, Shakespeare scrive i suoi drammi romanzeschi come fossero un Vangelo. Milton, dopotutto, compone un *Paradise Lost*. Klopstock e Haendel un *Messia* ciascuno. Haydn una *Creazione*. Come ho cercato di mostrare in un altro lavoro di qualche anno fa, la vicenda giunge sino a Dostoevskij, a Faulkner, a Thomas Mann, Nikos Kazantzakis, Michel Tournier, José Saramago, Norman Mailer, e Pierpaolo Pasolini. Ma questa, davvero, è un'altra storia.

Piero Boitani  
“Sapienza” Università di Roma